Verità o ideologia? La mistica cristiana per "salvare" la politica

Politica e religione, in verità,
lungo i secoli si sono abituate
a "scambiarsi la veste"
(Gustavo Zagrebelsky)

Quando ci si accosta alla politica attraverso alcune questioni come la ricerca della verità o l'utilizzo dell'ideologia, si rischia, quasi sempre, di sbagliare. Infatti, quale verità spetta alla realtà politica? Qualora individuata, la verità in politica non rischia di trasformarsi in ideologia? Nel concreto delle pratiche politiche, la pretesa del possesso della verità non coincide con la peggiore delle possibili ideologie? A mio parere, il recupero della dimensione propria del cristianesimo, cioè la mistica, può permetterci una rinnovata riflessione sul valore della verità e dell'ideologia all'interno delle dinamiche politiche.

L'intreccio fra religione e politica è datato quanto la storia dell'uomo. Per via della fine dell'egemonia del cristianesimo e della Chiesa in Occidente, nella modernità possiamo rilevare una tendenza alla sacralizzazione della politica che consiste nell'attribuire un'indole sacra ad alcune entità come lo Stato, il leader politico, il partito, l'etnia, la nazione.[1] Sia prima sia dopo la seconda guerra mondiale, abbiamo esperienze di sacralizzazione della politica – in contesti democratici o totalitari – dovunque nel mondo. All'indomani degli atti terroristici dell'11 settembre 2001 negli USA, tale orientamento ha ripreso forza anche in quelle nazioni nelle quali sin dalla fondazione è stata netta la distinzione d'influenza nella società fra politica e religione. Oltre a ciò, la questione della sacralizzazione della politica, anche per le democrazie, si traduce nel desiderio da parte del sistema partitico o statale di definire il fondamento dell'esistenza umana, cioè di riprodurre socialmente la verità attraverso un sistema ideologico. Si pensi, ad esempio, ad alcune forme di espressione politica nella rivoluzione americana o francese oppure alla degenerazione di tendenze passate come quelle social-comunista e nazionalista, e attuali come l'elaborazione populista tipica delle nostre democrazie. Così, la politica intesa e praticata in modo totalitario, tanto nelle dittature quanto nelle democrazie, è un sistema che ha la pretesa di rappresentare il "tutto" per il cittadino.[2]

La logica cristiana ha la possibilità di avanzare una visione critica nei confronti di un sistema socio-politico e culturale che presume di configurarsi come il fine assoluto degli uomini. Simile critica vale, ad esempio, per la conformazione total-capitalista delle attuali società individualiste – basate sull'esclusiva dialettica della produzione/guadagno – presenti nel cosiddetto primo mondo dove la crescita del PIL prevale su ogni altra dimensione di promozione umana.[3] È chiaro che la sfera religiosa vada al di là di ogni tecnica politica, economica, giuridica, sociale e culturale. Tuttavia, quella che può essere definita in ambito cristiano come l'ispirazione evangelica per l'agire politico, contiene una riserva di senso costituita dal fine assoluto del credente che si fonda tanto sul riconoscimento del primato di Dio nella propria esistenza quanto sulla connessa relazione con il Signore della vita.[4] Di conseguenza, il rapporto intenso fra l'umano e il divino – che per la teologia cristiana è la mistica – si configura come un potenziale limite al travalicamento verso mete non previste dalla natura intrinseca del fattore politica. Così, la scelta libera per il Signore si mostra nella nostra epoca non come una spiegazione razionale ad ogni moto fisico, bensì come un dono che – nel riconoscimento del limite della socialità umana e dell'ambiente – relativizza ogni realtà concedendole il giusto senso. Inoltre, per l'uomo di fede, Dio rimane Dio e, pertanto, il Signore della vita non può essere confinato o limitato ad un movimento di liberazione umana il quale è destinato prima o poi ad esaurirsi.

Indubbiamente, l'etica si presenta come il legame fra la dimensione mistica del cristianesimo e la sua rilevanza politica.[5] La peculiarità specifica dell'etica nel cristianesimo risiede nella potenzialità di essere sempre aperta alla novità delle generazioni umane di ogni tempo. Quindi la mistica cristiana, seppur indirettamente e mediante l'etica, può ispirare e animare il senso della verità e il valore dell'ideologia in politica

---

[1] Cf. E. Gentile, *Le religioni della politica. Fra democrazia e totalitarismi*, Laterza, Bari 2013.
[2] Cf. M. Recalcati (a cura di), *Forme contemporanee del totalitarismo*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.
[3] Cf. F. Giacomantonio, *Sociologia dell'agire politico. Bauman, Habermas, Žižek*, Studium, Roma 2014.
[4] Il mistico Divo Barsotti ha proposto, nel panorama religioso e culturale italiano del XX secolo, la questione del primato di Dio nell'esistenza del credente. Cf. D. Barsotti, *La libertà*, Edizioni Parva, Roma 2009; ID., *La mia giornata con Cristo*, San Paolo, Milano 2007.
[5] Sul tema, si veda J. Metz, *Mistica cristiana degli occhi aperti. Per una spiritualità concreta e responsabile*, Queriniana, Brescia 2013.

con una nuova profondità. Ne deduciamo che la liberazione sociale è un orizzonte fondamentale della fede cristiana, perciò l'opera di critica versi tutti i totalitarismi – impliciti ed espliciti, di carattere economico o politico – che hanno la pretesa di essere il "tutto", è il primo compito in sede teorica e pratica di un impegno politico evangelicamente ispirato. La liberazione umana è un processo a cui devono contribuire i credenti con una specifica caratteristica che dà il senso del limite ad ogni regno politico di questa terra.[6] Comprendiamo, allora, che per avviare una riflessione sulla verità e sull'ideologia nella politica, la società e la cultura attuali hanno bisogno di una nuova mediazione fra vangelo e sfera politica.

Lungi dalla promozione di un messianismo sociale, la logica cristiana mette in rilievo il limite della realtà terrena inscritta nello spazio delle cose penultime. Il sogno di una città perfetta e di un'organizzazione sociale definitiva, animate da ideologiche verità, è un ideale ingannevole che pone la politica nella frontiera delle cose ultime che non le competono per via della sua natura. In realtà per i credenti, come riporta l'Apocalisse, la Gerusalemme celeste è esclusivo dono gratuito da parte di Dio: «Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo […] Udii allora una voce potente che usciva dal trono: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro […] E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate"».[7]

Così, la consapevolezza del limite della natura individuale e sociale dell'uomo è il presupposto essenziale per ogni tentativo di riflessione sul valore della verità e dell'ideologia nella politica.

Rocco Gumina

---

[6] Cf. E. Schillebeeckx, *Perché la politica non è tutto. Parlare di Dio in un mondo minacciato*, Queriniana, Brescia 1987.
[7] Ap. 21, 1-4.